

Una mozione per chiedere che il suo patrimonio artistico venga acquisito dalla comunità arcense

## RICHARD KELLER, L'ARTISTA CHE AMAVA ARCO



È scomparso recentemente Richard Keller un artista che aveva fatto di Arco la sua casa. Keller ha lasciato un patrimonio immenso di schizzi, disegni, dipinti eseguiti proprio nel suo lungo periodo di permanenza ad Arco. Un tesoro da conservare, valorizzare. Per questo praticamente tutti i consiglieri comunali di maggioranza hanno sottoscritto una mozione con la quale chiedono al sindaco e giunta di verificare "la possibilità di mantenere ad Arco tali opere. Questo - si scrive il dispositivo della mozione, - "individuando uno spazio permanente adeguato alla loro messa a disposizione, così che tutti coloro che non hanno avuto il privilegio di conoscerlo in vita, possano farlo comunque attraverso l'eredità artistica che Richard Keller ci ha lasciato. Le sue opere - ricordano i consiglieri arcensi, - sono pervase da un tale amore per

il nostro territorio per cui si ritiene fondamentale che quanto lui ha scritto, disegnato e dipinto, non vada disperso, ma anzi considerato patrimonio culturale degno d'essere conservato e messo a disposizione di chi verrà dopo di noi e vorrà arricchirsi con questa conoscenza". Lo storico arcense Romano Turini ha scritto che Keller "amava la nostra terra come l'hanno amata il dott Kuntze, l'arciduca Alberto, il professor Larcher e tanti stranieri che hanno colto più di noi in quale paradiso terrestre stiamo vivendo".

### KELLER, TRA GENIO E PASSIONE

Così la figura di Keller è stata ricordata dal giornalista Cornelio Galas: "Notevole il cordoglio in zona dove l'artista, che da anni aveva casa a Varignano, era da anni conosciuto e stimato. Era

nato nel 1923 ad Ausburg, abitava proprio lungo la famosa via Claudia. Diceva di aver disegnato da sempre, ma fu ad undici anni che la passione di Richard Keller, "tedesco di Germania", ma di fatto da molti anni arcense di adozione, aveva avuto piena coscienza delle sue capacità grazie ad un regalo del suo professore di educazione artistica. Un libro di tavole di Albrecht Dürer.

Una coincidenza quella di avere come primo maestro ideale l'autore di uno dei più suggestivi scorci di Arco? No, perché fu amore a prima vista. Keller ebbe altri "incontri importanti: con la xilografia del giapponese Hokusai, la profondità di Rembrandt ed anche con Leonardo, scienziato. Tanto che oltre al disegno si appassionò anche al volo, e appena quindicenne conseguì il brevetto per aliante. E proprio nel corso di un'esibizione con questi veicoli conobbe il famoso ingegnere aeronautico Alexander Lippisch che quasi subito intuì le capacità e quell'adolescente facendolo entrare nell'equipe di ingegneri della Messerschmitt A.G., una delle più importanti industrie tedesche. Dal 1942 al 1945 Keller collaborò alla progettazione di apparecchi completamente innovativi per quell'epoca. Come il primo deltaplano con angolo di 70 gradi.

Non c'era il computer a disposizione in quegli anni, ma Keller fece progetti tridimensionali di estrema precisione. Alla fine della guerra per circa un anno si ritrovò di colpo a fare il con-



tadino con trenta ettari di terra, sette vacche e due buoi. Poi aprì un'Agenzia pubblicitaria a Monaco, Stoccarda. Inventò in quegli anni i famosi calendari che riproducono piante medicinali e fiori, funghi e animali. Una creazione che divenne subito di moda in Germania, richiestissima anche quando Keller lo ripropose nell'Alto Garda. Venuto ad Arco alcuni decenni fa si è subito innamorato del posto diventando col tempo un arcense a tutti gli effetti. È stato autore ed illustratore di pubblicazioni e libri di ingegneria, medicina, meccanica, architettura, giardinaggio, biologia, botanica. Il suo presepe di Varignano fu

per anni una fedele riproduzione del paese di Romarzollo che Richard amava tanto, al punto di decidere qualche tempo fa di vivere qui. Fino alla fine".

Era sempre disponibile e pronto a dare una mano. E il suo sorriso arrivava direttamente al cuore." Di Arco ha interpretato nelle sue opere, come nessun altro, il paesaggio e l'identità, la vocazione ad essere centro nella natura, ed ha saputo vedere oltre, progettando nei suoi schizzi e nelle sue opere, delle profetiche anticipazioni di come si sarebbe poi evoluto il paesaggio negli anni, mantenendo sempre, anzi suggerendo e stimolando, il rispetto per l'ambiente naturale

e l'integrazione, la simbiosi perfetta, la città, le architetture e quei luoghi naturali che tanto amava e che riteneva ineguagliabile.



## IL NOSTRO AMICO RICHARD

di Romano Turrini

Ho lavorato con Richard Keller a diversi progetti che si sono poi trasformati in pubblicazioni. È stato un maestro per me. Pensava, progettava, osservava, disegnavo, si metteva sempre dalla parte del lettore o del visitatore perché tutti, adulti e bambini, potessero capire. Era meticoloso, preciso, dava indicazioni ai fotografi e ai tipografi. Ricordo che si fece dimettere dall'ospedale per poter seguire da vicino la stampa del volume "Arco nel suo verde". Disegnavo i fiori, gli alberi ed anche le radici, quelle che non si vedono ma che sono

importanti - continua Turrini - Conosceva il nostro territorio in modo approfondito. Nei nostri incontri mi spiegava di aver trovato orchidee sul monte Baone e mi illustrava la sua teoria sul perché "el Stif el ga 'l capel". Amava la nostra Arco come l'hanno amata il dott. Küntze, l'arciduca Alberto, il professor Larcher e tanti stranieri che più di noi hanno colto in quale "paradiso terrestre" noi stiamo vivendo. Sapeva parlare alla gente sapeva interloquire con docenti universitari e fermarsi a far due chiacchiere con gli amici del "Belvedere" o del bar della Baone. Si definiva un "paesan de Varignan" e quel paese lo conosceva bene, perché dentro il suo presepe c'erano personaggi veri, non gli stereotipi di un qualsiasi presepe. Mi raccontava spesso del suo primo giungere ad Arco, del suo soggiorno a Prabi, del suo incontro simpatico con gli scorpioni e poi la scelta della casa a Varignano, studiata guardando il muoversi del sole durante il giorno. Mi portava nel suo minuscolo orto, assaporava il profumo delle stagioni, quello dei mughetti o dell'uva fraga; mi aveva insegnato a creare piccoli giardini che stavano sullo spazio di un sasso, corroso dall'acqua e dal vento. Io credo che il modo migliore per ricordarlo sia quello di essere attenti alle piccole e grandi cose che il nostro ambiente ci regala, di riuscire ogni giorno ad assaporare il creato. L'auspicio dei tanti che l'hanno incontrato e stimato è che quanto lui ha scritto, disegnato e dipinto non vada disperso, che sia conosciuto anche da chi verrà dopo di noi.

